1915

VENEZIA, LUNEDI' 6 Gennaio

PREZZI D'ABBONAMENTO
Anno lire 12 — Semestre lire 6 — Trimestre lire 3 — Anno lire 1.50 — ESTERO: le spese postali in più — Gli abbonamenti cominciano il 1. e il 16 di ogni mese.
PAGAMENTI ANTICIPATI
Un Numero Cent. 3 — Arretrato Cent. 5
Conto corrente colla Posta

Il Gazzettino

3 CENT. IN TUTTA ITALIA — Giornale del Veneto — IN TUTTA ITALIA CENT. 3

Anno XXVII, 1913 — Numero 6

Le inserzioni si ricevono: pel Veneto al Gazzettino Venezia, e alle sue succursali in Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Verona, Vicenza, Udine. - Per tutte le altre reg. d'Italia e per l'Estero presso il Sig. Amedeo Corbetti - Milano, via Settembrini N. 46 - Per ogni linea o spazio di cent. per: Quarta pagina cent. 50. — Terza lire 2. — Echi di cronaca: Fiori d'arancio prezzi da convenirsi — Memoriale prezzo annunzi fino cronaca lire 1. — AVVISI ECONOMICI Vedi prezzo a numero in IV. pagina.

DIREZIONE: VENEZIA Merceria 5016 tel. 479 e 891 — Succursali: BELLUNO Piazza S. Stefano 1 | PADOVA S. Lucia 12 B (Piazza Garibaldi) - tel. 540 | ROVIGO Via Tribunale 3 - tel. 82 | TREVISO Via Calmaggiore 12 - tel. 127 | VERONA Via Pescheria 3 - tel. 177 | VICENZA Via Carpagnon 2234 - tel. 164 | UDINE Via Aquileia 7 - T. 4[illegible]

I nostri soldati

Benissimo voi,
Che offriste il petto alle nemiche lance
Per amor di cosa che al sol vi desse.
LEOPARDI

Ritornano in gran numero, ma non tutti, dalle terre libiche i nostri cari, i nostri bravi soldati; ritornano dopo dieci e quattordici lunghi mesi passati laggiù in paesi inospitali, esposti al furore e all'insidia di orde selvagge, colpiti dal tifo ancora più che dal piombo, stesi sulla ghiaia, dormenti sulla nuda terra, per più mesi senza mai vedere il letto, senza mai levarsi nemmeno le scarpe dai piedi.

I parenti e gli amici sono giubilanti, le popolazioni li accolgono in gran festa; ma nessun onore sarà pari al merito, nessuna ricompensa pari alle sofferenze patite dai soldati e dalle loro povere famiglie.

Un valoroso ed ottimo ufficiale, un colonnello comandante d'un reggimento di fanteria che tanto si segnalò in guerra, ci diceva che il merito principale dei successi e della gloria di cui rifulse la nostra patria nell'ardua guerra, lo ebbero i semplici soldati.

— E perchè non gli ufficiali? Non corsero essi agli assalti dinanzi ai soldati, alla testa dei reggimenti, dei battaglioni e delle compagnie? Non si esposero essi i primi alle palle nemiche per incoraggiare e per dare l'esempio ai soldati?

— Benissimo, ci rispose l'eroico ufficiale, ma corre una grande differenza fra ufficiali e soldati. Noi ci siamo dati volontariamente alla vita militare, noi ci siamo educati ed allenati di lunga mano, noi abbiamo la superiorità della istruzione e del grado, che impongono speciali doveri. Noi dunque possiamo essere stati pari al nostro alto dovere; ma i soldati furono semplicemente meravigliosi. Lo creda, di tutto quanto si è fatto va data lode principalmente ai nostri soldati.

Ed ora i nostri cari, i nostri bravi soldati, i nostri eroici ufficiali, latin sangue gentile, han fatto ritorno alla nostra bella Italia, alle loro native città, ai loro nativi paesi, in braccio ai loro parenti che tanto li hanno sospirati e pianti.

Ad essi il saluto, ad essi il plauso e la gratitudine della nazione, ma ad essi pur anco la debita ricompensa e ciò occorre gridare alto e forte.

Non si tratta già di pagare; ci vorrebbe ben altro! Tutte le risorse dello Stato non basterebbero. Ma almeno un segno di riconoscenza continuativo, onore e ricompensa nel tempo stesso, che poi avrebbe il suo lato grandemente utile, quello di servire d'incoraggiamento pei premiati e per gli altri.

Speriamo che il Governo faccia in proposito il proprio dovere, e che voci autorevoli glielo rammentino.

Napoli ai reduci della Libia

NAPOLI, 5, (per telegr.) — Stamattina il sindaco marchese del Carretto e la Giunta municipale in forma ufficiale si sono recati alla caserma del 10. reggimento fanteria a portare il saluto della cittadinanza ai valorosi reduci che tennero nella campagna di Libia alto il prestigio delle armi italiane.

La cerimonia è riuscita solenne, e vi sono intervenute le rappresentanze dei reggimenti di stanza a Napoli, le autorità civili e militari e notabilità cittadine.

Il sindaco pronunciò un applaudissimo discorso inspirato ad alti sensi patriottici a cui ha risposto ringraziando il colonnello Rotondi. Fuori della caserma intanto si era radunata una enorme folla che improvvisò una entusiastica dimostrazione ai reduci valorosi.

Contro l'iscrizione del Re nelle liste elettorali

ROMA, 5 (per telef.) — Come fu annunciato, la commissione incaricata della formazione delle nuove liste elettorali ha iscritto d'ufficio il Re nell'elenco degli elettori del secondo collegio di Roma, sezione di Montecitorio.

A questo proposito il «Popolo Romano» pubblicava ieri una lettera del Lavv. Sansonetti, il quale dichiarava che l'iscrizione del Re nelle liste elettorali era incostituzionale per varie ragioni. Il giornale aggiungeva che lo sosteneva che condivideva l'opinione dell'avv. Sansonetti e che, a voler procedere oggi stesso forse si dovrebbe cancellare l'iscrizione del Re nelle liste elettorali del secondo collegio di Roma.

Il ricorso infatti fu presentato da Renzo Rossi, redattore del «Popolo Romano», il quale dichiarò che a farlo è indotto «tanto per la reverenza che nutre verso il Capo dello stato quanto in omaggio ai savi criteri costituzionali»; e si riserva di presentare dinanzi alla Giunta provinciale — che dovrà esaminare il ricorso — ulteriori ragioni in appoggio alla sua domanda.

Perchè non fu inscritto il Papa!

ROMA, 5 (per telef.) — Il Rossi, nel suo ricorso, si domanda: E perchè anche il Papa non è stato collo stesso criterio, iscritto elettore? Nessun dubbio che il Papa, come cittadino italiano, dovrebbe essere iscritto nelle liste elettorali politiche in virtù della nuova legge, legge che non fa alcuna riserva nemmeno per il capo dello Stato.

La mancata iscrizione del Papa dipende però dal fatto che esso non è iscritto nel registro di popolazione di Roma per non aver egli sottoscritto le schede del censimento nè in quel comune nè a Venezia perchè all'epoca del censimento stesso ne dovette essere cancellato, avendo mutato residenza per l'ufficio cui era chiamato ad assumere a Roma. Ciò non vuol dire che il Vaticano sia considerato fuori del Regno d'Italia, perchè tutti gli abitanti dei sacri palazzi apostolici e loro dipendenze furono regolarmente censiti. Il Papa non firmò la scheda di censimento forse per non seguire una linea di condotta diversa da quella tenuta nel 1901 da Leone XIII, e nel 1872 da Pio IX.

Il duca d'Aosta iscritto elettore a Napoli

NAPOLI, 5 — Nei giorni scorsi, procedendosi alle iscrizioni dei nuovi elettori in base alla riforma votata dal Parlamento, si procedette anche alla iscrizione del duca d'Aosta nell'elenco degli elettori del collegio di San Carlo all'Arena. Il duca d'Aosta è stato inscritto nella prima sezione elettorale di Capodimonte, così: Savoia Emanuele Filiberto

Luzzatti e la Cina

ROMA, 5 (per telef.) — La «Vita» dando la notizia — già pubblicata dal Gazzettino — che il governo cinese ha offerto il posto di consigliere delle finanze all'on. Luzzatti che rispose declinando l'onorifica offerta perchè deciso a non lasciare l'Italia, così commenta: «L'altissimo incarico che il governo cinese, offrì all'on. Luzzatti e che egli, per il suo profondo attaccamento alla terra italiana, non accettò, costituisce un nuovo, eloquente documento della fama mondiale di finanziere, di cui gode giustamente l'ex presidente del Consiglio. E' noto come la Cina, risorta a nuova vita sotto il regime repubblicano, si preoccupi grandemente in questo momento di riorganizzare le sue finanze, e sono note le vicende del colossale prestito contratto da quel governo colle grandi potenze, prestito destinato appunto a risolvere il grandissimo problema. I membri del governo cinese pensarono in questa circostanza all'on. Luzzatti e fecero appello alla sua competenza finanziaria per la soluzione della questione gravissima, che riguarda un popolo di 400 milioni di abitanti. Ciò, mentre conferisce maggior prestigio al nome del nostro illustre parlamentare torna ad onore dell'Italia che è veramente fiera di annoverare fra le sue più alte personalità un uomo la cui profonda dottrina nella scienza delle Finanze forma oggetto di ammirazione mondiale.

Le onorificenze della Triplice

VIENNA 5 (per telegr.) — In occasione dello scambio delle ratifiche del trattato della Triplice alleanza l'Imperatore ha conferito la Gran Croce di Santo Stefano al presidente del Consiglio dei ministri d'Italia on. Giolitti, al ministro degli affari esteri di San Giuliano e all'ambasciatore d'Italia duca d'Avarna.

ROMA 5 (per telef.) — In occasione dello scambio delle ratifiche del trattato della Triplice alleanza il Re ha conferito il gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro al signor Dumreyr ambasciatore di Austria Ungheria, al conte Stürzkt presidente del consiglio dei ministri di Austria, al dottor Lukacs presidente del consiglio dei ministri di Ungheria, ed al barone Macchi, primo capo sezione al ministero degli affari esteri austro-ungarico.

Le scuole nelle colonie

ROMA, 5 (per telef.) — La «Tribuna» dice che le scuole italiane della Libia, dell'Eritrea e della Somalia saranno messe alle complete dipendenze del Ministero delle colonie che per l'organizzazione di esso prenderà accordi col ministro dell'istruzione e degli affari esteri.

IL MONUMENTO di Adelaide Ristori

Tre anni or sono Domenico Oliva con entusiastici articoli cominciò a caldeggiare l'idea di un monumento ad Adelaide Ristori, la grande artista tragica, nella città natale di Grizzale dell'Epi.

La sottoscrizione pubblica terò le 18 mila lire e a Roma si fece l'esposizione dei bozzetti artistici.

La giuria, di cui faceva parte l'on. Antonio Fradeletto, scelse il bozzetto di un artista di valore, il romano Antonio Maraini.

La immagine bella e dolcemente altera della Ristori si eleva in una armonica purezza di linee tra due alte colonne, quasi a dimostrare che la bellezza dell'attrice mirabile si erge tra gli intercolunni di un tempio. Sulle colonne le maschere del dramma e della tragedia antica.

I bozzetti presentati al concorso erano stati una cinquantina.

Fra poco la bella e storica Cividale avrà nella sua piazza maggiore il monumento che è opera d'arte, consacrato alla memoria imperitura della più celebre tra le artiste che recarono — nei giorni tristi — glorioso il nome d'Italia sui palcoscenici dei più rinomati teatri d'Europa.

Il successore di Kiderlen Waechter

BERLINO 5 (per telegr.) — Il «Wolff Bureau» annuncia che l'ambasciatore di Germania a Roma Von Jagow è stato nominato segretario di Stato per gli esteri.

Von Jagow rappresenta da vari anni la Germania in Italia, dove si è mantenuto sempre in buone relazioni, durante il suo soggiorno a Roma ha dato parecchie prove della sua abilità politica.

L'alto ufficio, a cui ora lo chiama l'imperatore, — scrive il «Giornale d'Italia» — è degno del suo alto ed acuto ingegno, della sua profonda esperienza politica e della sua varia dottrina. Egli dimostrò sempre di avere perfettamente compreso le vedute ed i bisogni d'Italia, per cui è certo che nel posto eminente, al quale è chiamato, continuerà a mantenere una completa unità di vedute fra il governo italiano e quello tedesco, affinchè essi collaborino sempre più alla realizzazione di una politica internazionale comune.

Anche una donna!

PARIGI, 5 — La signorina De Nizar annuncia che presenta la candidatura alla successione di Armando Fallières alla presidenza della Repubblica.

La signorina fece già stampare una scheda di voto che indirizzerà in busta chiusa a ciascun membro dell'Assemblea nazionale. La signorina de Nizar è una convinta femminista ed alla propaganda dedicò 15 anni di lavoro. La signorina fece la seguente dichiarazione: Non è chiaro che le elezioni presidenziali non si fanno sopra un programma ma sopra una personalità. La risposta degli elettori deve essere data sui servizi resi dal candidato, sulla sua onorabilità e sulla dignità della sua vita. Non ho dunque da formulare alcun programma. Mi presento semplicemente. Gli elettori vedranno se sono degna dei loro suffragi. Ma non mi faccio nessuna illusione che sarò io a surrogare il signor Fallières. Però i deputati e senatori femministi, e ce ne sono, potranno affermarsi sul mio nome e sarà una prova interessante.

L'intervento delle potenze

L'INTRANSIGENZA DELLA PORTA

COSTANTINOPOLI 5 (per telegr.) — Il Consiglio dei ministri di ieri durò dalle 10 ant. fino alle 4.30 pom. La discussione fu molto movimentata. Il consiglio dei ministri è diviso ora in due gruppi, uno alla cui testa sta il granvisir continua a discutere la questione della pace, il secondo composto dei ministri delle finanze, della marina e dell'evkaf, nonchè del sottosegretario di Stato del granvisirato si occupò della questione dell'azione navale. Alla discussione di questo gruppo presero parte anche alcuni fornitori della marina.

Verso le 4 del pomeriggio il ministro degli esteri telegrafò ai plenipotenziari a Londra le nuove istruzioni le quali dicono: La Porta persiste nella proposta di conservarsi le isole dell'Arcipelago ed insiste sui confini da essa stabiliti per il vilajet di Adrianopoli.

Si è dell'opinione che la decisione presa dal consiglio dei ministri significhi la rottura delle trattative di pace. Però il consiglio dei ministri si radunerà di nuovo per prendere cognizione della risposta dei delegati balcanici.

I ministri lasciarono la Porta molto per tempo. Il granvisir si recò subito a casa, ciò che fece correre la voce che intendesse dimettersi: voce però che è smentita nei circoli ufficiali. Egli è rincasato più presto del solito perchè soffre di una leggera influenza.

Il dovere delle Potenze

LONDRA 5 (per telegr.) — Nei circoli bene informati non si crede alla ripresa delle ostilità. Uno dei delegati balcanici ha detto ieri che le potenze hanno moralmente l'obbligo di agire in seguito alla moderazione dimostrata dagli alleati, dopo la disfatta di Lule Burgas, che apriva le strade di Costantinopoli. Essi non approfittarono di tale circostanza per non ledere gli interessi delle potenze.

Non cederemo mai Adrianopoli

PARIGI 5 (per telegr.) — Il corrispondente da Londra del «Journal» ha intervistato due delegati ottomani i quali hanno affermato che la loro irrevocabile risposta è questa: Noi non cederemo mai Adrianopoli. Essi hanno istruzioni di non entrare neppure in discussione su tale punto.

I delegati ottomani avrebbero dovuto formulare questa risposta fino da giovedì, ma non lo fecero per non sembrare di aver voluto aggravare la situazione e per dare agli alleati il tempo di riflettere su ciò che le loro pretese hanno di esorbitante.

I turchi hanno ceduto 150 mila chilometri e non hanno più nulla da cedere. Questa è l'ultima nostra parola, hanno concluso i due delegati ottomani. Il «Journal» afferma che le potenze si preparano a intervenire.

Gli argomenti della Turchia

COSTANTINOPOLI, 5 (per telegr.) — Nella circolare che la Porta ha diretto ai suoi ambasciatori per comunicarla alle potenze essa espone che la Turchia per provare il suo desiderio di giungere alla conclusione della pace ha acconsentito a tutti i sacrifici. Essa ha rinunciato a tutto il territorio all'ovest del vilajet di Adrianopoli, ma è costretta ad insistere sul possesso di Adrianopoli. La Porta non potrebbe mai cedere le isole dell'Arcipelago e per provare le sue intenzioni pacifiche essa ha rinunciato ai suoi diritti su Creta. La Porta spera che le potenze apprezzeranno i suoi argomenti.

Le pretese del Montenegro

LONDRA 5 — Ieri i delegati montenegrini, che finora si sono mantenuti in discreto silenzio riguardo alle loro intenzioni, hanno creduto necessario poi di fare una piccola dichiarazione nella quale espongono il minimum delle loro pretese. Il conte Dionivitch, interrogato sulle speranze territoriali del Montenegro ha risposto: Le nostre domande sono assai semplici e assai limitate. Pretendiamo che ci sia concesso metà del territorio del sangiaccato di Novi Bazar, che ci era già accordato dal trattato di Santo Stefano. Domandiamo la cessione del distretto di Ipek e di Djacovo e infine reclamiamo il possesso di Scutari. Questo è quanto domandiamo pel Montenegro, ed è quanto noi speriamo di ottenere alla conclusione della pace. E' vero che non siamo riusciti ancora ad impadronirci di Scutari, ma la città è circondata ed è così strettamente assediata che la sua caduta non può essere che questione di settimane.

Consigli di calma

PARIGI 5 (per telegr.) — L'Echo de Paris ha interrogato vari diplomatici sulla situazione attuale. Dalle impressioni di essi risulta che i plenipotenziari turchi rinunciarono alla seduta di ieri dietro consiglio di Sir Edward Grey a Tewfik pascià ambasciatore ottomano a Londra, e probabilmente degli ambasciatori delle sei potenze, riunitisi ieri mattina. Essi infatti erano stati esortati a mostrarsi prudenti e sovratutto a non affrettare la rottura dei negoziati.

La ripresa delle ostilità?

PARIGI, 5 (per telegr.) — L'«Echo de Paris» ha da Costantinopoli in data di ieri sera: Si dichiara nei circoli della Porta che è assai probabile la ripresa delle ostilità.

L'intervento

PARIGI, 5 (per telegr.) — In qual modo avrà luogo l'intervento delle Potenze se domani, come tutto lascia presumere si romperanno le trattative di pace? Le forme di intervento sono parecchie. L'Europa può esercitare una pressione per indurre la Turchia vinta a rassegnarsi alle cessioni inevitabili, oppure può premere sui vincitori per esortarli alla moderazione, o finalmente può proporre un compromesso. L'ultima combinazione sarebbe la più equa e quella che risponderebbe di più al compito di un arbitro; ma si nota che l'Europa non sarà chiamata ad esercitare un atto di arbitrato perchè ciò presupporrebbe una domanda da entrambe le parti. Ora è certo che gli alleati balcanici non intendono chiedere alcun soccorso all'Europa, il cui intervento sarebbe desiderato soltanto dalla Turchia. L'Europa, pertanto non intende esercitare una mediazione, ma vuol impedire una ripresa delle ostilità.

E' certo che, coericamente, essa potrebbe imporre la pace tanto ai vinti quanto ai vincitori. Potrebbe dire agli alleati balcanici di accontentarsi dei vantaggi immensi già ottenuti, come potrebbe esigere dalla Turchia un nuovo sacrificio. E', però assolutamente inverosimile che si abbia a riprodurre quanto è avvenuto all'epoca della guerra cino-giapponese. Le Potenze non potranno mettersi d'accordo se non per indurre la Turchia a cedere anche Adrianopoli.

Un diplomatico, interrogato da un redattore dell'Echo de Paris», ha dichiarato che gli scambi di vedute per il probabile intervento sono già cominciati tra le Potenze.

«Non sembra — ha detto egli — che, questa volta vi debbano essere delle esitazioni da parte dell'Austria-Ungheria. Vi è l'impressione che le Potenze si accorderanno rapidamente per quanto concerne Adrianopoli. I turchi, che erano all'inizio della campagna molto ottimisti, avevano annunziato che la città avrebbe potuto resistere quattro mesi. Ora non bisogna dimenticare che la città, dopo l'inizio della guerra, non ha ricevuto più alcun vettovagliamento e che resiste, già da tre mesi. Lo sforzo di resistenza non può quindi protrarsi più a lungo. A mio parere la mediazione si eserciterà ad un tempo a Costantinopoli e nelle capitali balcaniche, e la transazione si farà nella forma seguente: Adrianopoli sarà occupata dai bulgari: però l'occupazione costituirebbe un semplice pegno; ciò permetterebbe ai turchi di salvare le apparenze.»

Il passo imminente

COSTANTINOPOLI 5 (per telegr.) — Nei circoli diplomatici bene informati si assicura che un passo delle Potenze presso la Porta a favore della pace sarebbe imminente; gli ambasciatori hanno già scambiato di vedute in proposito.

I cinquanta milioni dell'Italia

LONDRA 5. — Gli alleati balcanici hanno l'intenzione di chiedere alla Turchia che essa ceda a loro i cinquanta milioni al cui pagamento l'Italia si è impegnata verso la Turchia nella pace di Losanna, come rata della indennità di guerra chiesta dagli stati balcanici alla Porta.

Un incontro tra Ferdinando e Maometto?

COSTANTINOPOLI 5 — A quanto si assicura qui in forma precisa, sarebbe imminente un incontro tra il Ferdinando ed il Sultano a Ciatlgia.

Continua a tuonare il cannone

ATENE 5 (per telegr.) — Il Ministero della guerra comunica un dispaccio del generale Sapundjakis, dicendo che la batteria greca piazzata nella gola di Faudos bombardò ieri con successo le posizioni di Lessano e che le batterie di Bizani, sostenutile, attaccò i turchi contro Acloracki, che furono respinti dai greci.

L'insediamento dei greci a Chio

ATENE 5 (per telegr.) — L'Agenzia di Atene pubblica: Telegrafano da Chio: Oggi è avvenuto con grande solennità l'insediamento delle autorità amministrative nell'antico palazzo della prefettura turca.

Il metropolita ha dato la benedizione ed ha pronunciato un discorso, bene augurando all'azione civilizzatrice della Grecia. Il governatore dell'isola Teodorak ha pronunciato pure un discorso in cui ha detto che nell'edificio su cui, per virtù dell'esercito greco, la bandiera nazionale era stata sostituita allo stendardo dei conquistatori, le autorità civili sostituiscono le autorità militari. Queste ultime avevano già del resto dimostrato lo spirito di libertà, di ordine e di giustizia che inspira l'amministrazione ellenica.

Le autorità civili non trascureranno nulla per continuare questa tradizione e per restituire a quella bella isola che ha tanto sofferto dalla cattiva amministrazione, l'antico splendore.

Il bellicoso discorso del Diadoco

SALONICCO 5 (per telegr.) — Stamane al campo di Marte, alla presenza dei principi, degli ufficiali, della guarnigione e di una immensa folla, il diadoco (Costantino principe ereditario) ha consegnato la bandiera ai tre reggimenti della sesta divisione che partiranno per l'Epiro. Il Diadoco, fra entusiastiche acclamazioni delle truppe e del popolo, percorsa a cavallo il fronte delle truppe e dopo la benedizione del Metropolita ha consegnato la bandiera pronunciando questo discorso:

Qualche tempo fa S. M. il Re mi ha incaricato di consegnare al vostro reggimento questa bandiera. Ho esitato fino ad ora ad assolvere l'incarico ma la vostra condotta e il vostro valore durante la guerra vi hanno rialzato allo stesso grado degli antichi reggimenti. Le battaglie di Dybrikii, di Ostrovo, di Kornitsarovo, di Vodena, di Tsangoni e di Viglista illustrano a lettere d'oro le pagine della vostra storia. Affidandovi questa bandiera vi ricordo il giuramento di non lasciarla mai o di difenderla fino all'ultima stilla di sangue con il sentimento della vostra disciplina e nella convinzione della vostra forza. Vi consegno questa bandiera, perchè andiate in Epiro a combattere a fianco dei vostri fratelli e a condurre a buon fine la spedizione, combattendo per il vostro Re, per la vostra patria e per la vostra santa fede in Cristo. Il capo della divisione Mihaitis ha risposto al discorso ringraziando, poi la divisione ha sfilato in ordine perfetto dinanzi al diadoco, fra le acclamazioni delle truppe e della folla.

---

22 — 6 Gennaio 1913

GIULIO MARY

AMORE PROIBITO

Mi tratto ch'ella si era era inutile. [illegible] in preda ad una crisi nervosa [illegible] e si sfogava in singhiozzi, [illegible] Thevanne stesso era sensibile [illegible] sua.

[illegible] aveva molto sofferto [illegible] prima, per un momento, indovinava quanto Pietro dovesse soffrire, e non [illegible] più tardi ora sull'amore della [illegible], compiangeva l'artista e si [illegible] verso di lui da una [illegible].

Bianca aveva avuto ragione di dire: [illegible] uomini onesti, buoni e franchi [illegible] amarsi e seguitare la [illegible] appoggiati l'uno all'altro, piuttosto che per essere nemici e offrirsi. Bianca s'era innamorata presso l'artista e colla sua divina dolcezza, con quella [illegible] pieta che le donne hanno, a qualunque età siano, a qualunque classe appartengano, aveva lenito le di lui lagrime [illegible] con fazzoletto ricamato, così tocca da lui dolore, ch'ella stessa si sentiva [illegible] gli occhi. Thévanne dal canto suo aveva preso per forza la mano di Pietro e la teneva fra le sue.

Pietro aveva tentato di ritirarla subito; poi lasciò fare, come vinto da tanta tenerezza, da tanta affezione.

E fra le due amicizie, quella di Bianca già antica, e quella di Thevanne, nuova, ma che si annunziava vivace e forte, Pietro si calmò un poco, come rinfrancato, ma esaurito dalla subitanea e snervante esplosione di dolore.

— Siete buoni tutti e due, disse alfine come parlando fra sè. Signor di Thevanne, sentatemi, sono stato pazzo nell'agire come ho fatto. Io non ho il diritto di amare Bianca, anche se accadesse per disgrazia, che Bianca provasse per me un'affezione più viva di questa fraterna amicizia che ora mi dimostra.

E se ciò accadesse io partirei per non rivederla, al fine di provare di dimenticarla... Volete bene... è meglio che sia così... Scusatemi dunque, signor di Thevanne, d'aver sognato per poco ch'io potessi essere vostro rivale... E voi, Bianca, dimenticate tutto quello che avete sentito. Ricordatevi solo, che voi troverete in me, e voi pure signor di Thévanne, una devozione senza limiti, una devozione che voi potrete reclamare sempre senza esitazione.

Parlando così, s'era alzato. Le sue lagrime erano sparite, Sorrideva, ma il suo pallore non era meno forte di prima, e le sue mani, che stringevano quelle di Bianca e Thevanne, bruciavano per la febbre.

La giovinetta mise il braccio di Morgand sotto quello del marchese, e con una gaiezza affettuosa:

— Andate, disse, state franchi sempre. Mostratevi in fondo delle vostre anime... Quando vi conoscerete bene, vi amerete, ne risponde io.

Essi lasciarono fare, dominati dall'adorabile creatura. E così, l'uno presso l'altro, s'allontanarono.

Ella li vide scomparire nei sentieri tortuosi ed intricati delle macchie, e li seguì fino in fondo al parco, con un lungo sguardo intenerito...

Invece di tornare al castello, tanto aveva l'animo ancor commosso, ella s'internò ancor più nel parco. Sentiva il bisogno di una completa solitudine. Dopo un quarto d'ora, ch'ella camminava così, sognando, spaventata si fermò trattenendo un grido d'angoscia.

Ella scorse distintamente attraversare un sentiero a pochi passi da lei un uomo ed una donna. Roscoff e sua madre, che camminavano stretti stretti, abbracciati, bocca contro bocca, come in una estasi di delirio.

. . . . . .

Era una rivelazione fulminante. Dapprima la casta fanciulla non comprese. In un secondo, la sua testa fu piena di tutto uno spaventevole caos di pensieri.

Perchè Roscoff e sua madre s'abbracciavano? Li aveva visti pallidi tutti e due; ed il bacio che si erano dato era così violento, così brutale che sembrava quasi un morso.

Perchè s'abbracciavano così? S'amano dunque? Ella stessa poco fa, ella stessa, Bianca, non s'era lasciata baciare da Thevanne?

Non aveva ella sentito, senza fare un solo movimento per isfuggire, un sol gesto per difendersi, le labbra del giovane sfiorarle leggermente la pelle della fronte?

Non le era scesa al cuore a quel contatto un'emozione dolce, strana, nuova, come una lunga e tremante carezza?

Sì, ma nulla si rivoltò nella sua anima a quella manifestazione d'amore del marchese; al contrario, le parve che le desse un aumento di forza, di vita; il suo sangue era diventato caldo, più vivo; ella s'era sentita tutt'ad un tratto un'immensa bontà, una tenerezza infinita... la sua anima s'espandeva per così dire...

Certo non era male ciò ch'ella aveva fatto.

Nulla glielo diceva; il bacio, se fosse stato colpevole, avrebbe fatto arrossire la sua fronte.

Ma sua madre e Roscoff?

E la figura grave ed un po' triste di suo padre passava ora fra lei e questa coppia ch'ella aveva sorpresa! Suo padre, confidente nella sua rettitudine, nell'onestà di sua moglie, sicuro anzi che ella custodisse il deposito del suo onore. Ed ella lo ingannava così miserabilmente!!..

L'inquietudine del carattere di Gilles, le sue sgarberie subitanee e senza motivo riguardo a sua figlia, e che noi abbiamo spiegato da quali ragioni causate, non avevano nulla diminuito l'amore di Bianca per suo padre.

Col suo istinto di donna, ella aveva creduto di indovinare in lui una tristezza secreta, che giustificava pienamente i suoi cangiamenti d'umore.

Ed ella l'aveva amato maggiormente perdonandogli subito, per una parola ingenera, la durezza che qualche volta usava verso di lei.

Ella soffrì dunque doppiamente, e fu una tortura atroce; ella soffrì due volte, nella sua affezione per la madre, che crollò d'un colpo per dar posto all'onta, e nell'affezione per suo padre, che aumentava subitamente per una immensa pietà.

Ed ella ebbe il coraggio di guardarli, fino a che scomparvero, Roscoff e Margherita, amorosamente stretti l'uno contro l'altro, sì strettamente legati dalle catene del loro amore adultero, che sembrava non s'occupassero più di niente di ciò che passava loro d'intorno, camminando con un'audacia indifferente, sicuri senza dubbio di non essere sorpresi.

E quando non li vide più, vacillante, Bianca riprese la strada del castello.

Ella aveva il cuore gonfio sì da spezzarsi; dei sordi gemiti uscivano dalla sua gola, e non pertanto non piangeva... Ella non avrebbe potuto piangere.

Di tratto in tratto s'appoggiava agli alberi per non cadere. I suoi piedi le parevano così pesanti, che li sollevava con fatica, inciampava nelle [illegible] intrecciate o nei rami delle maccanie che attraversavano il sentiero.

Allorquando uscì dal parco e si trovò nel giardino, illuminato dagli ardenti raggi del sole, ebbe la bizzarra impressione che tutti le leggessero sul viso lo spaventevole secreto che aveva poco prima appreso.

Incontro Caradec, il giardiniere, il di lui sguardo, e restò attonita di non leggere sul viso di tutti questa la repulsione ed il disgusto che aveva sentito in sè stessa.

Dunque non vedevano nulla? O si poteva fingere a questo punto?

In questo momento, ch'era sconvolta al pun o di sentirsi morire e nessuno se ne accorgeva!

Fu il primo grande dolore della sua vita. Ebbe la sensazione di volere attorno a sè un isolamento, un abisso scavato fra lei e la madre ch'ella adorava e rispettava.

Ella si diceva che non avrebbe mai più avuto il coraggio di trovarsi davanti a sua madre. Anzi ebbe per un istante l'idea di fuggire; fu trattenuta dal pensiero, che suo padre sarebbe rimasto solo!